Anno 2. Torino, Venerdì 3 agosto 1849. Num. 182

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 2 AGOSTO

LA CAUSA UNGHERESE

La causa ungherese va guadagnando rapidamente terreno in Europa e fuori. Al di qua dell'Oceano essa rimonta da una parte il Danubio, e varca dall'altra la Sava, seminando nel suo viaggio la speranza e raccogliendone plausi ed augurii. L'Italia, il Reno, la Polonia sentono che i trionfi suoi sono i proprii, e si commovono d'un fremito che all'occhio intentissimo de'loro cupi guardiani non fugge, ma è registrato in silenzio pel dì delle vendette, se il dì delle loro vendette arriva.

Più circospetto, più lento nei consigli della sua mente, anche John Bull comincia a risentirsi dal sonno d'apatia che gli aggrava le pupille quando si parli di continente europeo. La selva nera sente il vento di tempesta che le viene dal Bakony Wald, e sorge in armi a imitare la sorella: l'inglese è più pacato, riesce anch'egli talvolta, quasi malgrado suo, alla violenza de'mezzi, ma vi riesce per vie diverse degli altri popoli, per vie lunghe, sinuose, fuor d'ogni strada postale per non incontrarsi con altri, dacchè lo splenetico ama la solitudine. Non ostante il *nil admirari*, questo antichissimo adagio che suole infrenare e comporre a modestia ogni moto dei figli d'Albione, la causa de'magiari li scuote. Piaccia o non piaccia all'ex-S. M. Metterniecche, quella causa ch'egli sì improvvidamente ha fatto argomento d'una guerra di principii, quella causa, dinanzi a'suoi occhi medesimi, suscita comitati, raccoglie *meetings*, leva contribuzioni, s'insinua nel parlamento, corre di casta in casta, si propaga dalla capitale alle altre città, dalle città alle borgate. Non è più affare di gabinetto, affar segreto: è affare di mercato, affar di tutti. Un ministro risponsabile l'ha proclamato dall'alto della politica ringhiera: « La causa ungherese si è cattivate le simpatie dell'Inghilterra. » O che importa se il giornalismo *tory* se ne sgomenti? Se Hamilton (Dio gli perdoni la bestemmia) grida infame Kossuth? Se, tra un epigramma e uno sproposito l'ex-cancelliere di S. M. britannica, l'ex-avvocato, l'ex-liberale del 1821, se lord Brougham infine, dopo avere realmente abbandonati i suoi confederati antichi, le sue antiche convinzioni, dopo aver vituperato per la centesima volta l'Italia e gl'italiani, e dato saggio di buon senso facendo entrare i francesi in Roma in coda a 120 mila cannoni (1) che importa — ripetiamo — s'egli faccia mal viso a' magiari, e lodi a cielo ne'suoi discorsi la paternità, la clemenza, i sentimenti d'affetto e di giustizia del governo imperiale di casa d'Austria? Per ogni nemico che gli ungheresi hanno in Inghilterra — forse in Europa — si può ben affermare, quasi senza pericolo d'esser colti in bugia, che nella proporzione di cento gli altri novantanove odiano il biondo tiranno, e son magiarofili per convinzione e per cuore.

Chiedetelo a Roebuck, a lord Dudley Stuart, a Cobden; chiedetelo agli stessi partigiani dell'assolutismo, che scrivendo di questa guerra son tutta bava e veleno? Chiedetelo ai detrattori, infine, di chi cerca illuminar la questione di cifre e fatti: al *Morning-Post*, per esempio, che contro a quei fatti e a quelle cifre non ha altr'arme con cui combattere, se non l'acrità del sarcasmo. « Quando un uomo — scrive « di Cobden questo giornale — ha tanto imparato « nei suoi viaggi da essere di così lunga mano supe« riore in sapienza ai suoi vicini, oh allora il paese « non ha altro a fare che arricchirlo a furia di so« scrizioni; le statue verranno poi. » Questa mal repressa rabbia del foglio *tory*, nel veder divulgati misteri a cui le zazzere dei suoi abbonati desideravano le nebbie e la caligine folta del loro mese di novembre, sono la prova migliore ad attestare che l'oratore anti-russo ha saputo cogliere in mezzo al segno.

« Povero Czar — esclama il *Morning-Post* — e « chi può starsi spettatore indifferente, quando un « grande potentato è così improvvisamente precipitato « dall'altezza del suo seggio, per le diatribe d'un « gridatore che gracida contro lo Czar a migliaia di « miglia da lui, senza pure un minimo indizio di « compassione. » Così è, povero *Morning-Post*, le simpatie del tuo paese, le simpatie di quanti si scaldano ancora al sole della libertà in un emisfero e nell'altro — e il numero non è cotto a disprezzarsi — s'accampano coi magiari, vegliano intorno alla tenda di Kossuth, intorno alle tende di Bem, di Görgey, di Dembinski, di Klapka.

(1) È un passo dell'ultimo suo discorso pronunciato alla Camera dei lordi.

« Il popolo d'Inghilterra — sono parole dell'*Herald*, « che pure ha odore di *torismo* — il popolo d'In« ghilterra simpatizza in generale profondamente colla « valorosa nazione che sta pugnando per la legge e « per l'integrità delle sue costituzioni. Ciascuno che « ai nostri giorni abbia visitata la residenza impe« riale, debb'essersi accorto come non pure il più « bel saggio della razza animale, ma quello altresì « dell'uomo intellettivo sono a cercarsi, non tra gli « austriaci, bensì tra i magiari. Ogni sapiente, ogni « benefica impresa a cui siasi dato mano in Unghe« ria, negli ultimi venticinque anni, è dovuta agli « uomini del paese, agli Ungheresi, che spesso furono « necessitati a compierla senza la cooperazione non « solo, ma anzi il più delle volte contro alle volontà « del gabinetto viennese. »

Alle adunanze, alle pubbliche dimostrazioni che con sorprendente rapidità si moltiplicano in Inghilterra, a protestare altamente, concordemente, in nome delle minacciate libertà d'Europa, contro la mostruosa federazione che copre de' suoi mercenarii eserciti il suolo di Szriny e di Kossuth, vengono intanto mescolandosi i brindisi. Sono notabili le parole, proferite da due ungheresi di distinzione al banchetto recentemente offerto dal maire di Londra ai membri irlandesi del Parlamento. « Signori — disse il conte Teleki — una » gran gioia è stata all'anima mia il trovare al mio » arrivo in questa terra che le simpatie per la causa » ungherese vi erano pressochè universali. Dirò non» dimeno che non m'ha recato sorpresa veruna questo » moto degli animi verso di noi, dacchè io m'era già » preparato a trovare in questo classico suolo delle » costituzionali franchigie un qualunque interesse per » la prosperità d'una nazione, la quale ha d'altronde » in parecchie delle proprie istituzioni una tanta parte » di rassomiglianza al vostro sì ben ordinato governo » monarcale. L'Ungheria è oggi involta, o signori, in un » conflitto d' indipendenza contro una coalizione che » quasi la opprime col numero. Sento che verrei meno » al debito di cortesia che m'obbliga verso il primo tra » i magistrati di Londra, l'ufficio del quale necessaria» mente gl'impone una neutralità strettissima nel » campo della domestica come della straniera politica, » s'io volessi attentarmi di noverare i meriti tutti di » siffatto conflitto. A me basterà dunque il dire come » i concittadini miei contendano per quella sola tem» perata libertà, a cui l'inglese partecipa sul proprio » terreno con tanta sapienza. Che se quel conflitto ci » metteva l'armi in pugno a non lasciarci disertare » de' nostri diritti, ciò non accade se non allora, che

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XXV.

TEODORA E GIOVANNI X.

Giovanni Aventino fa della papessa appena un cenno fugace, e la vuole una favola provenuta da Giovanni X eletto papa nel 914 (1).

Vi era in fatti a quel tempo una signora celebre per bellezza e galanteria che in Roma comandava a bacchetta, creava e deponeva i papi e disponeva a piacer suo delle sedi episcopali. Quella signora chiamavasi Teodora, era dama di alto bordo e di gran potenza, e moglie o vera o nuncupativa di Adalberto marchese di Toscana (2). Ella ebbe due figliuole,

(1) Joh. AVENTINI *Annales Bojoariae IV*, 20, § 52 f. Lipsiae 1710.
(2) BARONIO, ad ann. 908, § 8.

belle ugualmente e non meno galanti di lei; l' una detta pur Teodora, l'altra Marozia o Maria; e questa ultima fu poscia l'amante di papa Sergio III, dal quale ebbe un figliuolo che fu papa anch' egli sotto il nome di Giovanni XI (1).

Ella vede che se le cose continuavano in questi termini, anche il papa sarebbe diventato un principe ereditario, per diritto divino, come tutti gli altri principi. Peccato che questo perfezionamento non abbia avuto luogo!

La prima Teodora s' innamorò di un bel prete per nome Giovanni e volle a tutti i costi che Landone papa lo facesse vescovo di Bologna, e poi arcivescovo di Ravenna. Uno storico afferma che i Ravennati lo deposero (2); ma il Baronio seguendo l' autorità, un po'calunniosa, di monsignor Liutprando vescovo di Cremona, vuole che Teodora non potendo sopportare la lontananza dell' amante: « non avesse pace finchè « non lo intruse di forza sulla cattedra di San Pie« tro. Per una doppia cagione, dice egli, salì a tal « punto l' autorità di quella meretrice: primamente, « perchè Marozia sua figlia era stata la prostituta di « Sergio falso papa; poi, perchè l' altra sua figlia « Teodora, si era con adultere nozze congiunta con « Adelberto marchese di Toscana e da loro nacque « Alberico che dominò in Roma colla potenza del pa« dre. Tale era lo stato infelice della chiesa romana « a quel tempo, che ogni cosa si moveva ad arbitrio « della meretrice Teodora madre. A maggior potenza « della quale si aggiunse, che dopo la morte di Adel« berto, Guido suo figlio, natogli dalla moglie Berta, « si ammogliò colla Marozia già p . . . . (lo dirò in « latino *scortum*) di papa Sergio (2). »

(1) BARONIO, ad ann. 931, § 1, LIUTPRANDI, *Historia*, II 13 in *R. Ital. Script.* T. II vel *Antapodosis* II, 47, 48 in PERTZ T. V.
(2) *Spicilegium Ravennatis Historiae*, pag. 5:8 in *R. Ital. Script.* T. I, P. II.

Lo stesso reverendissimo cardinale Baronio, così zelante pei papi, dice cose terribili del povero Giovanni X: lo chiama adultero, sacrilego, usurpatore, ladro, ladrone, e tutto questo perchè aveva l'amorosa! Oh, bella! ciascuno ha i suoi gusti! e lo stesso Baronio, uomo tanto grave ed erudito, si compiaceva nondimeno a fare il cuoco; e per attestare ai posteri questa sua predilezione, nella cucina dell' oratorio in Firenze scrisse di propria mano *Caesar: Baronius coquus perpetuus.*

Quanto a Giovanni X, egli non poteva essere altrimenti di quello che lo fece il suo secolo, nè diverso da quello che erano i suoi contemporanei. Per soprassoma Liutprando vescovo di Cremona, quasi il

(2) BARONIO ad ann. 912, § 7 LIUTPRANDO, luogo cit.

» esaurita dal canto nostro ogni pratica, fummo fatti » certi che la terribile estremità della guerra non po» teva più oltre fuggirsi. Or qualunque sia nell'avve» nire l' evento di questa lotta — e io prego Iddio » che la vittoria sia consentita a chi ha per sè il » diritto e la giustizia — la gentile simpatia che voi » m'avete manifestata verso i miei conterranei sarà » profondamente sentita ne'loro cuori, e ricordata con » gratitudine un giorno nelle pagine de' nostri patrii » annali ». — Che si nobili parole fossero coperte d'applausi ciascuno l' intende.

Altri argomenti toccò, nell'occasione medesima, il sig. Pulski. Egli ringraziò gl' inglesi per l'ospitalità accordata agli uomini e ai sentimenti ungheresi; disse gl' interessi dei due popoli potere accomunarsi un giorno e marciare a paro; aver l'Inghilterra industria, l'Ungheria prodotti ad alimentarla a patto di cambio e colle leggi del libero commercio. L'Ungheria sentire un'amore quasi d'istinto per la regina dei mari; ammirare la fermezza, del carattere, la costanza del proposito che l' inglese dovunque manifesta. Il giorno non essere per avventura assai discosto, quando *ungheresi ed inglesi combatteranno, amici e confederati, le battaglie della civiltà contro la barbarie.* Conchiuse dichiarando come allorchè i vincoli d'un mutuo interesse saranno fatti nobili dai vincoli d'una mutua estimazione, l'Ungheria solverà il suo debito di gratitudine per l'aiuto generosamente profferto nell'ora del bisogno.

Certo, quando una causa ha oratori sì cavallereschi, e propugnatori sì eloquenti, ed ha uomini a governarla pieni di sapienza civile e d'energia, e generali prodi e avveduti e invincibili finora a difenderla; quando questa causa parla agl' interessi e al cuore, ad una volta, delle più grandi nazioni, tanto che l'americano manda dalle sue vergini foreste un grido che par disfida agli oppressori, e alle popolari adunanze della vecchia Inghilterra rispondono le adunanze di Nuova York e di Filadelfia; quando il diritto che Dio ha messo in cuore all'uomo d'essere libero, in cuore ai popoli d'essere felici, ha dugentomila in oggi, e può contar domani trecentomila punte ferree che lo sostengano, e virtù d'animo e pertinacia e valore nei soldati come nei cittadini; quando il campo della lotta è un terreno di ben ventimila miglia d'estensione, rotto da fiumi e da monti, allagato di stagni e di canneti e paludi, irto di fortezze nei principali luoghi, popolato all'estremità, ma senza case nel mezzo, senza abitanti, senza coltura, abbandonato all'erica delle brughiere, esposto a vicenda al gelo od all'arsura, un terreno insomma consentaneo all' indole, favorevoli ai modi di milizia e alla guerra di difesa a chi vi è nato, sparso di continui pericoli, di fatiche interminabili, micidialissimo a chi l' invade; quando siffatta causa ha in suolo siffatto dieci milioni d'uomini determinati a fare della propria culla una tomba, delle loro tombe un deserto; quando infine la vittoria del predatore, come le guerre di Pirro, può trarre a tutte le conseguenze d'una assoluta disfatta, perchè la quistione finanziaria, questa quistione lenta, ma tremenda, inesorabile, che nelle moderne società finisce a dominare, a seppelire tutte le altre, sta sospesa come la spada di Damocle sulla testa al vincitore, e minaccia inghiottirgli e frutti e capitali e credito, e inaridirgli le fonti dell' industria e del commercio, e ridurlo alla povertà e all' impotenza . . . . . Oh! quella causa — conchiudiamo — non è sì orfanata di speranze, non sì derelitta da Dio, che in faccia a chi la condanna col ghigno e coll'epigramma sulle labbra, non possa toccare un giorno alla voluttà del trionfo.

EMIGRAZIONE ITALIANA

COLONIZZAZIONE DELLA MEDESIMA.

Da Algeri riceviamo la seguente lettera:

Algeri, 25 luglio 1849.

Pregiatissimo Signor Direttore,

Abbuonato da quindici mesi al giornale l'*Opinione*, mi trovo di giorno in giorno più soddisfatto della sua redazione in generale, ed in specie poi dei di lei scritti in particolare.

Leggevo ieri gli ultimi numeri che ricevetti, e nel comminciare il num. 164, non potei a meno di ammirare la di lei infaticabile costanza nel perorare la causa degli esuli lombardi, di questi infelici figli d' Italia, cui ormai non vi è più terra che voglia dar loro un asilo.

Sarebbe assai a desiderarsi che venisse messo in pratica il consiglio che la S. V. suggerisce al governo Sardo, cioè di *farli trasportare sulle vicine coste d'Africa, e quivi fornirli di mezzi necessari alla difesa ed all'incremento di una colonia, la quale potrebbe tornare utilissima anche al commercio di Genova*, ecc.

Questo saggio consiglio, dico, se da una parte sarebbe a desiderarsi che venisse preso in considerazione dal governo Sardo, d'altra parte, ci vorrebbe pure che il governo francese mettesse un po' di buona volontà e prestasse a ciò il suo concorso. Ma è inutile di sperare qualche cosa di buono dall'attuale governo, ed in prova di ciò, le accennerò due fatti che si successero qui nello spazio di un mese, i quali dimostrano chiaro come il governo della repubblica francese intenda di favorire l'emigrazione straniera.

Verso la metà del mese passato approdava in questo porto un bastimento mercantile austriaco (il *Gian Matteo*) con 188 polacchi a bordo. La maggior parte di questi infelici, gente agiata nei loro paesi, furono strappati barbaramente alle loro famiglie come sospetti di favorire la causa magiara. Condotti a Trieste, il *Gian Matteo* ebbe l'ordine di trasportarli in America.

Dopo due o tre giorni di traversata, trovandosi presso le coste della Sardegna, si formò un ammutinamento tra i polacchi, rifiutandosi di andare in America, ed intimarono al capitano di condurli in un porto qualunque di Francia, ove essi, infelici! speravano di essere ricevuti come fratelli.

Gli ordini che il capitano aveva avuti dal governo austriaco erano perentori, ma vedendo che il voler lottare contro una forza maggiore di numero sarebbe stata una follia, dovette perciò accondiscendere, e prese la direzione di Marsiglia. Giunto colà non gli venne dato di sbarcarli, e furono inviati a Tolone. In questa città ebbero la stessa accoglienza, e furono inviati da qui in Algeri. Il governatore non volle permettere lo sbarco senza aver prima ordini diretti di Parigi; chiese perciò instruzioni al suo governo, e finalmente, a forza di preghiere, costoro ebbero il permesso di restare in Africa.

Sul principio della settimana passata approdava pure in questo porto un bastimento italiano con 240 emigrati tra siciliani e napolitani, che gli ultimi avvenimenti di Sicilia avevano costretti a cercare un asilo nella vicina Malta. Non avendo potuto sbarcare in quell' isola, andarono a Tunisi; quivi, oltre di non volerli ricevere, li fecero scortare sino a Bona da un brick da guerra. L'ordine era pure già pervenuto colà alle autorità di non lasciarli mettere piede a terra. Epperciò se ne vennero ad Algeri, ma senza frutto, perchè fu loro negato il permesso di sbarco. Finalmente, dopo qualche giorno di riposo, il giornale l'*Akbar* ci annunzia officialmente che il governo gli ha fatti rimorchiare da un vapore fino a Tunisi un'altra volta.

Il mio scopo nel narrarle questi due fatti, si è di prevenire per mezzo dell'*Opinione* gli italiani a non avventurarsi così facilmente ad emigrare in Algeria prima di esser muniti del consenso del governo francese: eviteranno in questo modo certe passeggiate di sanità che non si confanno a tutti i temperamenti, e non saranno esposti a vedersi rifiutare l'asilo da una nazione che si disse sempre nostra sorella.

Colgo la presente occasione, ecc, ecc.

— Quando abbiamo parlato di una colonia italiana sulle coste dell'Africa ci siamo spiegati chiaro. Il nostro intendimento non è già di mandare gli esuli lombardi od altri italiani a stabilirsi nell'Algeria per diventar sudditi o coloni di Francia; bensì di stabilire sulle coste dell' Africa una colonia italiana indipendente, la quale, in pari tempo che dà a quei valorosi profughi una nuova patria, può eziandio tornare utile al commercio di Genova e di Livorno. A quest' uopo noi abbiamo indicata la Cirenaica, regione fertile e salubre, già tanto celebre nell'antichità, ed ora deserta. Il sito dell'antica Cirene ci sembrerebbe il più opportuno. Quella regione forma parte della reggenza di Tripoli, e mercè di un annuo canone o di alcuni patti non sarebbe difficile di ottenere l'assenso dal pascià. O per fare al più presto, il meglio sarebbe che gli emigrati andassero a stabilirvisi, e trattare in seguito delle condizioni; perchè il pascià di Tripoli non ha certo forze sufficienti per respingere alcune migliaia di europei bene armati e trincierati in alcune fortificazioni; e purchè i nuovi incoli osservino i debiti riguardi coi pochi beduini de' contorni, e ne rispettino le abitudini e i pregiudizi, faran tanto presto a guadagnarsi la loro affezione, quanto presto fecero i francesi a perderla nell' Algeria. Del resto vorremmo vedere se la *magnanima* Francia avrebbe il coraggio di mandar a bombardare quegli infelici anche nell'estremo loro asilo.

Opportunissimi per una colonnizzazione italiana sarebbero pure alcuni luoghi dell'Asia, per esempio il sito di Torso, nella Cilicia, che pel suo commercio si rese tanto celebre nell'antichità, mentre al presente non vi è che solitudine e rovine. In faccia all' isola di Cipro, in vicinanza di Alessandretta e sulla strada di Aleppo, Torso potrebbe diventare ben presto la rivale di Smirne od anco eclissare questo importante scalo del levante. Il territorio è ubertoso e salubre, ha buon porto, e il monte Tauro può servirgli di difesa. D'altronde il cristianesimo che nell'Asia minore ha tuttavia forti radici, potrebb' essere un elemento di più per favorire la nuova colonia, la quale negli avvenimenti, forse non remoti, che stanno per sopravvenire nell' imporo ottomano e che devono ricondurre il cristianesimo ove ora l' islamismo tutto devasta, potrebbe incontrare altre eventualità propizie alla sua fortuna.

Lo stesso potrebbe dirsi di Joppe o Joffa nella Palestina: e l'occupazione di quest'ultimo luogo fatto da una colonia cristiana, dovrebbe essere accetto a tutte le potenze cristiane; perchè essendo il porto ove sbarcano i pellegrini che di là si avviano a Gerusalemme, contribuirebbe anco alla loro sicurezza ed alla sicurezza eziandio della santa città e delle missioni cattoliche che ivi stanziano ancora.

Il porto di Joppe fa molto commercio; i contorni sono amenissimi; la vicinanza coll'Egitto cresce l'importanza. Oltrecchè da Joppe si potrebbe aprire una comunicazione fra il Mediterraneo ed il mar Rosso assai più agevole che non quella che si pratica da Suez ad Alessandria. Era la strada praticata dalle carovane di Salomone e dei fenici. I navigli invece di salire il golfo di Suez salivano quello dell'Akaba, approdavano al porto di Asiongaber, e di là le carovane passando la valle dell'Arabah e la strada di Ebron giungevano ai porti di Gaza, di Ascalona o di Joppe.

Se non siamo male informati, l'ordine di Malta alcuni anni addietro ebbe in pensiero di stabilire in uno di cotesti luoghi la sua residenza, e sarebbe a desiderarsi che in qualche modo si mettesse ad ese-

---

solo storico che parli di lui, come longobardo di origine ostentava un gran disprezzo per tutti quelli di sangue romano (1); e come partigiano degli Ottoni, era nemico dell'aristocrazia romana. Era inoltre maldicente ed esageratore, e di Giovanni X non ci conservò che i vizi, anco aggravandoli, e ci tacque le sue più nobili azioni. Che se per avventura egli avesse avuto uno storico più conscienzioso, è probabile che suonerebbe diversa la sua fama. Gioʌanni X visse in tempi procellosi, immorali, frammezzo alle fazioni ed all' anarchia; ma ebbe senno ed attività e fu dotato di un generoso coraggio.

Già da quarant'anni i Saraceni si erano stanziati lungo il Garigliano ed il Liri, fiumi che ora dividono il regno di Napoli dallo Stato ecclesiastico, e di là infestavano l' Italia meridionale, il ducato romano e la Toscana, si spingevano fin entro i sobborghi di Roma, a tal che i lavori della campagna erano abbandonati non potendo i contadini affidarvisi senza correre il pericolo di essere trucidati o menati schiavi; nè alcuno poteva arrischiarsi in viaggio senza essere accompagnato da buona scorta. Giovanni X fece una lega coi principi italiani, raccolse un esercito, lo entusiasmò colle preghiere ed i digiuni, e promettendo la sicura assistenza del Cielo, adempiè le parti di pontefice e di generale: si mise alla testa e diede tale sconfitta ai Musulmani, che quelli, risparmiati dal ferro o sottrattisi alla schiavitù, errarono dispersi fra i monti, ove perirono di fame, o furono uccisi dai pastori, o straziati dalle belve.

Giovanni diede poscia un imperatore all'Italia, scelto fra i principi italiani, e fu l'ottimo Berengario; cercò di metter ordine all'anarchia che la travagliava; fece regnare in Roma la sicurezza e l' abbondanza; fece cessare lo scisma fra le chiese di Oriente e di Occidente; e se tutte le sue imprese ci fossero state conservate, non dubito che non fossero più che sufficienti ad eclissare i non molti suoi difetti, ed a farlo brillare fra i migliori pontefici di quell' età. Morta poi Teodora sua amante, ei dovette lottare contro la fazione di Marozia e di Guido marchese di Toscana di lei marito; dalla quale oppresso finalmente fu imprigionato e strozzato in carcere nel 928 dopo quattordici anni di pontificato.

A lui succedette Leone VI e Stefano VII, quello per sette mesi e questo per poco più di due anni; e se siano morti tranquillamente o di violenza, è ignoto.

In seguito (nel 931) Marozia fece eleggere Giovanni XI frutto de' suoi amori con papa Sergio III, il quale, per dir il vero, non fu se non un trastullo nelle mani prima di sua madre, poi di Ugo re d'Italia, a cui ella si era maritata dopo la morte di Guido, e finalmente di Alberico figliuolo di Guido e di Marozia, che tenne come prigione il fratello uterino, a cui non lasciò che l' esercizio delle ceremonie ecclesiastiche, riservando a sè tutta l' autorità effettiva. Giovanni XI morì dopo un pontificato di quasi cinque anni.

Ora dal lungo dominio che tennero in Roma Teodora e Marozia, dal disporre che facevano del pontificato a loro libito, e dalle circostanze dei due papi Giovanni X e Giovanni XI fatti eleggere da loro, è assai verosimile che siane uscito il primo ma ancor pallido concetto di una papessa.

(*Continua*)

(1) Liutprandi *Legatio ad Nicephorum Phocam*, pag. 481 in *Rer Ital. Scriptores.* T. II P. I ed in Pertz T. V, p. 349.

cazione. Le opposizioni che potrebbero venire dal lato della Sublime Porta, quando non siano appoggiate dalle potenze cristiane, non possono essere di alcun rilievo.

Comunque sia, il progetto di cui parliamo, che dovrebbe occupare la più seria attenzione del nostro ministero, e ve lo invitano il dovere, l'umanitá e perfino il materiale interesse. Che farne di tanta gente operosa, ardita, inquieta, ma pur biscgnosa di riposo? A qual pro lasciarla ramingare senza un tetto e senza un asilo? Quei giovani dispersi qua e là, per lo più senza mezzi di sussistenza, non possono che scapitare nel fisico e nel morale; e se ora possono levare arditamente una fronte gloriosa, la miseria potrebbe un giorno avvilirli e far vergogna a se stessi ed al nome che portano. Quindi provvederli di una patria ove possano vivere ed industriarsi, è non solo opera santa, ma un dovere impreterribile in tutti i governi, ma principalmente nel nostro.

Si arroge che purchè siano aiutati e protetti con mezzi convenienti al bisogno, il loro stabilimento, nell'Asia o nell'Africa, sempre che sia sul Mediterraneo, deve necessariamente tornare proficuo al commercio dei nostri porti, e segnatamente di Genova. Una colonia italiana sulle coste dell'Africa settentrionale o dell'Asia Minore o della Siria, sarebbe un savio provvedimento anche per l'avvenire, giacchè quelle regioni, ora solitarie, sono destinate a risorgere alla pristina grandezza. e se l'Italia vi avrá degli stabilimenti, giá bene ordinati, come ve li avevano i genovesi ed i veneziani de'passati tempi, non sarà certo una sventura per lei.

A. Bianchi-Giovini.

AGGIOTAGIO BANCARIO.

Dopo l'infausto armistizio di Novara il signor ministro delle finanze non pensò a ristaurare le finanze dello stato; chè anzi con improvvide misure vieppiù ne avviliva la condizione.

Non riescì a contrarre un prestito all'estero, come fossero tutte esaurite le risorse dello stato, ed oggi le casse sono vuote, le rendite del 1819 alienate, immenso numero di creditori da molto tempo aspettanti da soddisfarsi.

L'emissione dei buoni del tesoro è quello che dà il tracollo al credito finanziario dello stato; perocchè cosa v'ha di più iniquo di essi, i quali invano dice *non obbligatorii* il signor ministro, quandochè sono prepotentemente obbligatorii, mentrechè il creditore dello stato o li prende o non ha altri valori chi sa per quanto tempo?

Assurda è questa emissione, mentrechè i Buoni provando già sin d'oggi uno scapito del 7 p. 0|0, che dimani sarà del 10 p. 0|0, produce una relativa diminuzione sul valore dei fondi pubblici dello Stato, poichè l'aggiotatore, che compra i Buoni del tesoro con questo ribasso, e li versa nel prestito dei 50 milioni per le ultime due rate, trova che queste nuove rendite vengono solamente a costargli 69 a 70 p. 0|0 in Biglietti, ciò che porta ai detentori di altri titoli una diminuzione, una perdita sensibile, e cagiona al credito dello Stato un nuovo disastro.

Questa emissione pare si combinata nell'interesse esclusivo de' pochi banchieri che ne fanno grosso mercato a detrimento ingiusto dei creditori dello stato, che dimostra se non altro e la più perfetta ingiustizia e l'assoluta imperizia del sig. ministro delle finanze.

Il ministero delle finanze dice ai creditori: O prendete i buoni del tesoro, o vi do nulla pel momento in altri valori ed attendete; il bisognoso deve prenderli e sacrificarli con una enorme perdita convertendoli in altri valori, e così ingrassa l'avido banchiere, l'ingordo aggiotatore a detrimento del popolo.

E questa prepotente misura non verrà combattuta ad oltranza? Quando intacca le fortune di tanti individui e li rovina per ingrassarne pochi privilegiati dell'oro? Il signor ministro delle finanze pensi a riparare l'improvvida emissione e lo sconcerto successo, pensi a dare un valore certo, positivo e reale ai Buoni del tesoro, accettandoli in pagamento di qualunque contribuzione diretta ed indiretta, pensi che esso ha emesso una carta che esso medesimo si rifiuta di accettare nelle casse dello Stato, pensi ancor che il creditore dello Stato non deve essere arbitrariamente sacrificato nei suoi interessi, con nessun vantaggio delle Regie finanze, ma altresì a scapito del credito dello Stato, a cui l'unico proficiente è l'uomo del danaro, il banchiere.

(Comunicato)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 29 *luglio.* Questo giorno richiama alla Francia la memoria d'una delle rivoluzioni più straordinarie, e pure assai sterili. Oggi, son dicianove anni, il popolo francese provocato dal più folle tentativo di dispotismo rovesciava il vecchio trono, ristaurato quindici anni prima dalle baionette straniere. Ora, e vecchio e novello trono, tutto è atterrato, tutto è sparito, come un'apparizione scenica: i vinti ed i vittoriosi d'allora si confondono e si confortano a vicenda e forse si uniscono per dare di bel nuovo all'Europa lo spettacolo d'una rivoluzione.

Per lo passato i giorni 27, 28 e 29 luglio erano pei liberali di Francia giorni di gloriosa reminiscenza. Pubbliche preghiere, pubbliche feste, lagrime servili, nulla si risparmiava per compiacere al *re cittadino.* La repubblica abolì l'anniversario di quella rivoluzione con molta edificazione dell'*Assemblée nationale*, che in esso vedeva la consacrazione officiale del principio d'insurrezione, del dogma della rivolta. Così scrive quel giornale nel suo numero d'oggi.

Però, sebbene il governo non faccia più pubbliche feste od altro atto in commemorazione delle giornate di luglio, alcuni feriti in quella rivoluzione, alcuni orleanesi, in numero di seicento circa, fra cui qualche distinta signora, convennero ieri mattina nella chiesa di S. Paolo, ove fecero celebrare un servizio funebre in suffragio delle vittime cadute nella lotta contro la famiglia Borbonica. Terminata la funzione religiosa i congregati si recarono alla Bastiglia, guidati da un medico e da un direttore di teatro, e quasi accerchiati dai sergenti di città. Colà giunti furono invitati da un ufficiale di pace a non fare alcuna manifestazione, ed a non recitare discorsi, siccome solevasi per lo addietro. Essi si conformarono a quegli avvisi e si separarono tranquillamente.

La proroga dell'assemblea è lodata dal *Débats*, dal *Constitutionnel* ed altri come la più bella deliberazione presa finora dall'assemblea legislativa. La *Presse* invece vi scorge la tacita confessione dell'impotenza dei rappresentanti ed un mezzo per ispogliarsi della risponsabilità delle promesse fatte e che non hanno speranza di compiere.

La *Presse* non crede però che la proroga possa essere causa d'un colpo di stato. Essa è persuasa che niuno pensa per ora a mutare il reggimento politico. Noi crediamo che la *Presse* si sbagli. Tutte le corrispondenze di Parigi concordano invece nel far credere che si stia ordendo qualche colpo, per cui i francesi che la sera si addormentarono repubblicani si sveglieranno il mattino realisti, o che so io. Due corrispondenze dell'*Independance Belge*, non che quelle del *Times* osservano che qualche cosa c'è nell'aria, e dipingono la società francese come in preda ad una sorda agitazione, ed avide d'un'avvenire più sicuro, il quale la tolga alla fine dalla situazione precaria in cui la mise il governo repubblicano. I corrispondenti del giornale belgio sembrano sospettare che si stia macchinando di ridurre la presidenza della repubblica al consolato, per aprirsi la via all'impero, o meglio alla monarchia, di maniera che Luigi Bonaparte non dovesse servire che di sgabello per qualche orleanese o per Enrico XV.

Leggesi nella *Patrie* ed in altri fogli: Si assicurava nei corridoi dell'assemblea, che dugento rifugiati polacchi avevano avuto ordine di lasciare immediatamente Parigi. La ragione di questo rigore non si conosce; quello che si sa si è che quegli infelici non presero parte al movimento del 13 giugno, e giammai cospirarono contro la sicurezza dello stato.

Il sig. Weil, corriere d'ambasciata, fu fucilato alla porta del Reno dagli artiglieri badesi, furibondi per la resa di Rastadt. Il comandante di questa fortezza aveva dato ordine di lasciarlo in libertà, ma quegli insorgenti, anco per vendetta contro la Francia, furono sordi alla voce del dovere e dell'umanità.

INGHILTERRA.

LONDRA, 27 *luglio.* La Camera dei Comuni ebbe oggi a deliberare sopra una quistione assai grave. Trattavasi d'un conflitto dei poteri. I nostri lettori si ricordano che la Camera dei Lordi rigettò, malgrado l'insistenza dei ministri, le parti principali del bill di modificazione della legge dei poveri in Irlanda. Un articolo di quel bill implicava una quistione finanziaria, perciocchè stabiliva la proporzione della tassa da imporsi alle parrocchie, alle unioni ed alle contee. Ora la Camera dei Comuni è in diritto di giudicare per la prima sulle quistioni di finanze, e perciò la Camera dei Lordi infranse un privilegio della Camera elettiva.

Lord Russel raccomandò alla Camera di non insistere in questa circostanza sul mantenimento della loro prerogativa, e di confermare la deliberazione della Camera dei Lordi. L'umiltà del ministro persuase la maggioranza dei deputati, la quale adottò il bill quale fu modificato dall'altra Camera.

Ieri quando lord Beaumont presentò alla Camera dei Lordi la petizione in favore dell'Ungheria, lord Brougham tolse argomento da ciò per dileggiare alquanto coloro che credono di far cadere le armi di mano alla Russia, creando in Londra una agitazione sterile e fattizia. Il nobile lord ha una simpatia indomabile per tutto ciò che sa di russo o di austriaco.

Oggi il lord-mair di Londra, sir James Duke fu eletto rappresentante di Londra alla Camera dei Comuni, in surrogazione del sig. Pattisor, deceduto.

GERMANIA

FRANCOFORTE SUL MENO, 26 *luglio.* L'agente del governo di Schleswig-Holstein indirizzò al potere centrale formale protesta contro il trattato d'armistizio e i preliminari di pace. In questo documento la luogotenenza generale dei ducati dichiara i diritti del paese, espone con una storia di fatto in qual modo siano insorte le differenze colla Danimarca, e conchiude invocando il sostegno del potere centrale contro le condizioni d'armistizio e di pace conchiuse a Berlino.

Questa nota non darà alcun risultato: perchè anche la Baviera ritira le proprie truppe, sebbene abbia spedito tosto una nota al ministro dell'impero dichiarando non riconoscere nella Prussia la facoltà di stipulare un patto in una causa essenzialmente tedesca. Il ministero dell'impero senza forza per proseguire la guerra trarranne partito per iscreditare la Prussia presso la Germania, mostrandone l'assolutismo e le tendenze egoistiche. Il generale Pritwitz, il quale ricevendo il comando delle truppe aveva formalmente segnato l'obbligo di dipendere dagli ordini del potere centrale; dietro le mene e le persuasioni di quest'ultimo evacuò lo Jutland e la maggior parte dello Schleswig senza rendere alcun conto al potere di Francoforte.

Il governo centrale pubblicherà da qui a poco una dichiarazione sugli affari colla Danimarca. Il gabinetto di Berlino non si aspetta certo un panegirico.

— 26 *detto.* Le elezioni di secondo grado camminano tranquillamente e in generale sono favorevoli ai conservatori costituzionali.

Sono numerose e importanti le adesioni allo stato federale: Coburgo-Gotha, Sassonia Meiningen e Brema si sono definitivamente pronunciate su questo proposito: però tutti e tre questi stati lo fecero colla riserva del consenso delle camere, e segnarono il trattato pel solo periodo di un anno.

L'armistizio e i preliminari di pace convenuti dalla Prussia colla Danimarca senza partecipazione della Germania ha profondamente disgustate le provincie meridionali. L'arciduca Giovanni, traendone partito non solo protestò in nome del potere, che rappresenta, ma abbandonando la determinazione che avea presa, sembra s'apparecchi a recarsi di bel nuovo a Francoforte. In aspettazione dell'arrivo di lui si chiamò in questa città una guernigione bavarese destinata a proteggerlo.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Scrivesi dallo Scleswig il 4 luglio all'*Indépendance Belge:*

« Oggi al principio della seduta, il presidente partecipò all'Assemblea una risoluzione adottata ieri in seduta secreta: con essa il governo domanda l'autorizzazione di disporre dei quattro milioni e mezzo di marchi destinati al mantenimento delle truppe imperiali, oltre alla somma approvata nel budget della guerra.

« Fu già ordinata la leva di tutti gli uomini celibi fino all'età di 30 anni; ora un membro dell'assemblea ha proposto di formarne una nuova composta d'uomini maritati dai 26 ai 30 e di celibatari dai 30 ai 40. Questo progetto di legge venne ritirato dallo stesso proponente dopo che furono conosciuti i provvedimenti di difesa fatti dalla luogotenenza generale.

« La *Riforma Tedesca* fa ascendere dai 35 ai 40,000 uomini il numero delle truppe onde ponno disporre i ducati.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Scrivono allo *Statuto* di Firenze sotto data del 28:

Non si parla altrimenti di Statuto costituzionale: credo che la Francia s'accontenti ad una Consulta, e al dare alcuna parte del governo ai laici. La commissione di governo non è nominata ancora: dicono che invece di una commissione verrà un cardinale *a Latere.* Il cardinale De Angelis il quale era stato chiamato a simigliante ufficio, ha avuto il senno e la delicatezza di non accettarlo, notando, come a lui escito di prigione testè e campato per caso dalle ire dei repubblicani, male si addicesse il supremo governo dello stato in questi momenti. Sono stati offerti portafogli ministeriali a molti, ma ch'io mi sappia, nessuno ha accettato ancora, e non so se alcun uomo sodo ed onesto vorrà accettare senza avere consapevolezza delle condizioni in cui versiamo, e dei principii costitutivi del governo.

— È partito da Roma per Berlino S. E. il sig. barone di Usedom, ministro di Prussia. Il consigliere di legazione barone di Reumont, attualmente residente a Gaeta, rimane incaricato d'affari presso la S. Sede e la corte di Toscana.

— Il ministero di finanza ha emesso la seguente ordinanza:

MINISTERO DELLE FINANZE.

Ordinanza.

Visto che la truppa di finanza, per le trascorse politiche vicende, fu distratta dai principii del suo istituto, con grave danno degl'interessi dell'Erario, restò infestata nel suo personale, e sostanzialmente disorganizzata;

Considerando che trovasi di urgente necessità il riordinare la medesima truppa, per costituirla nella forma confacente al servizio che dalla medesima deve attendersi, e formarla di tutti individui meritevoli della fiducia del governo; riportata la superiore approvazione;

Si ordina:

1. Il corpo della truppa di finanza è disciolto col giorno ultimo del cadente mese.

2. Gl'individui che attualmente vi appartengono resteranno fino a nuov'ordine ai loro posti, per prestarvi servizio, fino a tanto che per ciascuno individualmente venga emanata la relativa deliberazione: dopo di che ognuno dovrà uniformarsi a quella disposizione che verrà su di lui emanata.

3. È istituita perciò una commissione, diretta ad esaminare individualmente la condotta di ciascuno, e proporre nel più breve tempo la nuova organizzazione della medesima truppa, in modo confacente alla soddisfazione delle sue attribuzioni.

4. La direzione generale delle dogane, e gli ufficiali che finora appartennero al corpo, somministreranno alla commissione i ruoli e tutte le notizie necessarie al disimpegno delle sue funzioni; al quale effetto la commissione stessa si dirigerà ancora alle autorità locali, alle direzioni di polizia, ed a chiunque altro possa somministrare utili notizie.

5. La commissione è composta dei

Sigg. Cap. Ermanno Frezza
Cap. Antonio Buglielli
Cap. Pietro Bossi
Cap. Luigi Impaccianti
Ten. G. B. Mazzocchi *segret.*

Dalla residenza del ministero delle finanze li 27 luglio 1849.

Il commissario generale al ministero delle finanze

Angelo Galli.

— Troviamo nel *Democrate du Var* la seguente corrispondenza:

. . . . Gli affari puramente politici, lungi dall'aggiustarsi, vannosi complicando infinitamente. Una nota diplomatica mandata da Parigi arrivò l'altr'ieri (27) a Gaeta, e venne letta al Papa in mezzo al suo consiglio convocato straordinariamente. Questa nota contiene una costituzione in dodici o tredici articoli, di cui l'uno ordina l'abolizione dell'inquisizione. Il Papa ed i suoi consiglieri l'hanno malissimo accolta. Gl'inviati francesi hanno fatto osservare che il loro governo non poteva fare

altrimenti, avendo corso rischio di venir rovesciato a cagione dell' appoggio dato a principii d'assolutismo e che è astretto a sommettersi fino a un certo punto ai voti della Francia, la quale si rivolta al pensiero del ristabilimento del potere dispotico negli stati romani. Aggiunsero come fosse indispensabile che il Papa ammettesse alcune idee liberali per essere sostenuto dalla Francia. È a notare che i ministri di Prussia e di Svizzera hanno protestato contro il ristabilimento del potere assoluto a Roma. L'Austria stessa domanda una costituzione per lo meno liberale come quella accordata nel suo impero. È però evidente che sotto codesta ostinatezza del papa si nasconde qualche intrigo tendente a compromettere ancor più l'influenza francese . . . . Ad accrescere le difficoltà, l'incaricato d'affari d'Inghilterra portò in mezzo una nota fulminante del suo governo; in che vi si dice che l'Inghilterra ha sofferto l' intervento perchè il gabinetto francese avea promesso di non esercitare alcuna influenza nè materiale e nè anche morale sulla libera scelta dei romani in quanto concerne la forma del loro governo; ma che nel caso in che la Francia mancasse alle sue promesse, essa crederebbesi obbligata ad agire anche colla forza (? ?) per ristabilire le cose come prima . . . . .

TOSCANA

Il granduca di Toscana, animato da sensi italianissimi ha firmato la seguente sentenza di morte al proprio governo:

Volendo al momento di rimettere il piede nella capitale dei nostri stati attestare pubblicamente al corpo ausiliare delle II. RR. truppe austriache ora stanziate in Toscana tutta la nostra soddisfazione, e riconoscenza per gli utili servigii resi alla nostra causa, e per tutto quello che hanno fatto per la difesa interna ed esterna del paese;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È accordata la Gran Croce del nostro R. ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe

Al conte maresciallo Radetzky comandante supremo delle II. e RR. truppe in Italia;

Al barone commendatore Costantino d'Aspre, e comandante il secondo corpo d'armata I. e R. in Italia;

A S. A. I. e reale l' arciduca Alberto d'Austria generale di divisione nel corpo suddetto;

Art. 2. È accordata la croce di commendatore dell' ordine medesimo;

Al tenente generale Wimpffen comandante l'II. e RR. truppe austriache nella piazza di Firenze;

Al generale conte Stadion;

Al generale conte Kollowrath.

Art. 3. Sarà invitato il generale barone D'Aspre a volerci proporre due altri uffiziali appartenenti al suo corpo per ricevere la gran croce di commendatore, ed altri dodici di essi per la decorazione di cavaliere nell' ordine mentovato,

— Da Livorno il 28 scrivono allo *Statuto*:

A mezzogiorno questa mattina due compagnie di linea toscana precedute dalle bande militari si sono portate innanzi al consolato di Napoli. Si sono colà portati, il generale Melani, l'uffizialità delle truppe qui residenti, i consoli delle diverse nazioni, e solennemente è stata innalzata l'arma consolare e inalberata la bandiera del regno delle Due Sicilie; allo stesso tempo veniva quest'ultima salutata dal cannone della fortezza.

— La *Riforma* di Lucca dà le seguenti notizie della legione Garibaldi:

« Garibaldi col suo corpo che si ritiene ammontare al numero di circa 5,000 uomini con 500 cavalli, sceso il giorno 24 dal contado di Arezzo accennava avviarsi verso la prossima ubertosa valle Tiberina Infatti il giorno dopo sostò nei colli eminenti fra Monterchi e Citerna, il primo nello stato toscano ed il secondo nel pontificio. Questa mattina (27) valicato il Tevere faceva posa nella nominata valle cioè quasi nel mezzo della via Tifernate che a mezzodì conduce a Tiferno ossia Città di Castello, ed a tramontana in Biturgio oggi Borgo S. Sepolcro, posizione che presso le ville di Cospaia e San Giustino immette alla grande strada del passaggio degli Appennini verso Urbino e Pesaro.

« Gli austriaci in numero di 1,500 con un pezzo di cannone arrivarono in Città di castello fino da ieri, ed un altro corpo dei medesimi è sceso dalla parte d'Arezzo per la via stessa tenuta dal Garibaldi e per Borgo S. Sepolcro; e se questo non prosegue verso gli Appennini è inevitabile uno scontro che forse sarà decisivo, seppure da Urbino dove sono altri austriaci non è attaccato ancora di fronte. »

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 2 AGOSTO

Presidente d'età - l' avvocato cav. Fraschini.

Apertasi l'adunanza alle ore due colla lettura del verbale della tornata precedente, si presta il richiesto giuramento da alcuni deputati per la prima volta presenti alla camera; quindi il presidente dà lettura di una lettera dell' intendente Castagneri, il quale avverte non aver ancora ottenuta la domandata dimissione dalla sua carica, motivo pel quale non può essere deputato; l'avv. *Pateri* dichiara aver già l'ufficio del quale è relatore presa in considerazione tale circostanza, e perciò averlo incaricato di proporre alla camera l'annullazione di quella elezione.

Sono chiamati alla tribuna successivamente i relatori dei diversi uffici e sulle loro favorevoli conclusioni sono approvate senza discussione le elezioni dei signori *Colla* avv., coll. di Rivoli — *Lione* prof., coll. di Bioglio — *Farina* avv. Paolo, coll. di Tortona — *Melegari* professore, coll. di Bricherasio — *Michelini G. B.*, coll. di Borgo S. Dalmazzo — *Carquet* avv., collegio di Bourg S. Maurice — *Jacquemoud* barone, coll. di Pont-beauvoisin — *Franchi di Pont* conte, coll. di Fossano — *Baino* avv., coll. d'Asti — *Cornero G. B.*, coll. di Mombercelli — *Costa di Beauregard* march. Leone, collegio di Ciamberì — *Correnti* Cesare, collegio di Stradella — *Pera* ingegnere, coll. di Valenza — *Chiarle* avv., coll. di Dogliani — *Daziani* avv., coll. di Monforte — *Baruffi* prof., coll. di Mondovì — *Defunti* barone, coll. di Cherasco — *Escofier* Modesto, coll. di Utelle — *Quaglia* generale, coll. di Chieri — *Castelli* avv. Michelangelo, coll. di Racconiggi.

Relativamente alla elezione dell' intendente *Castagneri* deputato del collegio di Bobbio osserva il relatore prof. Pateri ostarvi la sua carica d' intendente, e perciò ne propone alla Camera a nome del suo ufficio l' annullazione. La Camera adotta le conclusioni dell' ufficio.

Sono quindi approvate sulle favorevoli conclusioni degli altri uffici le elezioni dei signori: *Durando* generale Giacomo, coll. di Ceva — *Airenti* avv., coll. di Porto Maurizio — *Baralis* avv., coll. di Sospello — *Tecchio* avv. Sebastiano, coll. di Venasca — *Leotardi* avv., coll. di Puget Theniers — *Santarosa* conte Pietro, coll. di Savigliano — *Valerio* Lorenzo, coll. di Casteggio — *Ravina* avv. Amedeo, coll. di Alba — *Guglianetti* avv., coll. di Novara *(extra muros)* — *Pescatore* prof. Matteo, IV coll. di Torino — *Sola* avv. Carlo coll. di Carmagnola — *Cavalli* maggiore Giovanni, V coll. di Torino — *De Castro* canonico Vincenzo, II coll. di Oristano — *Despine* cav. F. M., coll. di Duing — *Mameli* C. A. Cristoforo, IV coll. di Cagliari — *Cavalli* dottore, coll. di Domodossola.

Sull' elezione del cav. Francesco M. *Serra* a deputato del 1.° coll. di Cagliari, la Camera stabilisce che venga differita la discussione sulla domanda fattane dal deputato *Cavallini* il quale osserva l'eletto essere consigliere del Magistrato d'appello.

La Camera approva quindi le seguenti elezioni: -- *Sineo* avv. Riccardo, coll. di Saluzzo, -- *Cagnardi* avv., coll. di Romagnano, -- *Mameli* ministro, 1.o coll. di Cagliari, -- *Bastian*, coll. di Taninges, -- *Botta* causidico, coll. di Ornavasso, -- *Valvassori* ingegnere, coll. di S. Martino Siccomario, -- *Riva* avv. Pietro, coll. d'Ivrea, -- *Sineo* avv., coll. di Pont, -- *Radice* Evasio, coll. di Vercelli, -- *Barbiè* avv., coll. di Quart, -- *Mauri* Achille, coll. di Arona, -- *Rufi* prof., coll. di Salussoglia.

Contro l'elezione del sig. Giulio *Rezasco* a deputato del collegio di Sarzana si oppone la circostanza che la forza armata fu introdotta nella sala mentre procedevasi alla votazione. Dice alcune parole in proposito il ministro Pinelli, ma il comprenderne il senso ci è assolutamente impossibile, sia per la tenuità della voce dell'oratore, che per l'impedimento della graticella posta innanzi alla tribuna dei giornalisti.

Prendono parte alla discussione su tale incidente i signori *Bottone* e *Tecchio*, i quali credono essere legale l'intervento della forza armata, se richiesta dal presidente del collegio, *Ricci* march. Gius., il quale espone come il fatto avvenisse, e *Chenal*, il quale invita la Camera a riflettere seriamente su di una circostanza che può tanto influire sulla libertà degli elettori; e finalmente il prof. *Lione*, il quale dice, il fatto essere pienamente giustificato dagli antecedenti che vennero esposti.

La Camera interpellata in seguito a tale discussione approva l' elezione del sig. Giulio *Rezasco* a deputato di Sarzana, come pure quelle dei signori *Carassini* dottore, coll. di Cairo, — *Lanza* dottore, coll. di Frassinetto.

Relativamente all' elezione del ministro *Pinelli* a Cuorgnè accenna il relatore a proteste per allegate irregolarità; afferma però, l'uffizio avere ad unanimità meno un voto conchiuso per l'approvazione dell' elezione.

L'avv. *Brofferio* domanda la parola per rettificare quest'asserzione, e dichiara l'unanimità dell'uffizio essere mancante di due o più voti.

Il generale *Durando*, e l' intendente *Cottin*, membri dell'uffizio mantengono l' asserzione del relatore; i signori *Jacquier* e *Bottone*, membri pure dell'uffizio, confermano invece l' asserzione dell' avv. *Brofferio*; il sig. G. B. *Michellini* infine, qual segretario dell' uffizio, dichiara l' unanimità mancare di tre voti, la quale asserzione è pure confermata dal deputato Ranco altro dei membri dell' ufficio. La Camera in vista di queste contestazioni stabilisce che la discussione relativa a quest'elezione sia differita al momento che si discuterà sulle elezioni contestabili.

Il deputato *Demarchi* riferisce sull'elezione del prof. *Griffa*, proclamata provvisoriamente dal coll. di Pancalieri, il quale sottomette alla camera otto schede, la validità delle quali stabilirebbe la maggioranza dei voti in favore del generale Alfonso *La Marmora*; il collegio avrebbe posteriormente dichiarato quattro delle dette schede valide, due dubbie e due nulle, e la Camera è invitata a decidere su questa validità, che darebbe la maggioranza al general *La Marmora*; il deputato *Trombotto* osserva, gli errori commessi in quelle schede doversi considerare piuttosto come satire, che come voti favorevoli al generale *La Marmora*; *Bastian* propone che le schede siano depositate nella segreteria della Camera perchè ognuno possa esaminarle; *Ravina*, che siano comunicate agli uffizi; *Jacquemoud*, che siano portate in giro nella Camera; *Bufa*, *Ravina* e *Josti* osservano essere lungo e difficile l'esaminarle in tal modo, e convengono che devono essere deposte in segreteria; la Camera adotta questa proposizione. L'adunanza è quindi sciolta alle ore quattro e mezza.

NOTIZIE

Dicesi che il governo inglese abbia inviata una nota diplomatica in via straordinaria al nostro ministero onde esortarlo a resistere alle esorbitanti pretese dell' Austria e sospendere la conclusione della pace. L' avanzarsi minaccioso della Russia verso Costantinopoli e il recente trattato conchiuso dallo czar colla Porta per l' occupazione dei Principati Danubiani devono determinare l' Inghilterra a sostenere con maggior energia la causa nostra disertata dalla Francia. Speriamo che l' appoggio dell' Inghilterra non abbia solo a consistere in una *potente parola.*

— L'insigne scrittore e cittadino romano Pietro Sterbini ebbe ordine dal nostro *italianissimo* ministero di partire di Piemonte entro 24 ore. E al valoroso generale dei carabinieri Galletti, che qui pure cercava un rifugio, venne diniegato. A tal segno arriva adunque la servilità del nostro gabinetto ai reclami del rappresentante francese?

— La *Gazzetta di Genova* ha le seguenti notizie di Carrara sotto data del 27;

Uno dei primi atti del governo del duca di Modena dopo il suo ritorno in questi stati fu un decreto di generale amnistia emanato il 20 aprile ultimo decorso per tutti i fatti politici anteriori a detto giorno, e dal quale venivano unicamente eccettuati « coloro che avessero promossa l' unione nostra alla Toscana, coloro che avessero portato a Firenze l'atto di dedizione, col re infine che avessero promosso il disarmo delle truppe estensi. »

Una successiva notificazione del governatore di Modena designava i nomi di coloro che, a senso del governo, dovevano intendersi compresi in quelle classi, e li condannava all' esilio ove non avessero voluto sottostare ad un processo.

Fino da quel tempo però sembrò poco consentanea nel decreto di amnistia generale la dimissione di varii impiegati a' quali si rimproverava di aver servito sotto il governo toscano, e di aver mostrato per quello le loro simpatie. Per tali dimissioni varie famiglie furono ridotte alla miseria.

Ma attualmente ha più che mai sorpreso ed adolorato tutti i buoni il vedere come nella città di Massa specialmente si proceda da qualche giorno all'arresto di un numero grandissimo di giovani col pretesto di essere essi andati, come facienti parte della guardia nazionale, nel mese di febbraio ultimamente passato, alla difesa dei confini allora toscani, minacciati dalla parte di Cerreto dalle truppe austro-estensi. Diffatto in quell' epoca i confini della Lunigiana rimasero affatto sguarniti per il richiamo improvviso delle truppe toscane, poste a custodia di quelli, che avea fatto il generale de Laugier. Il governo, mentre prendeva col generale La Marmora stanziato allora a Sarzana, gli opportuni concerti per la difesa, faceva intanto appello alla guardia civica di questi stati, e molti giovani guidati dal bravo capitano toscano Adolfo De Bailleau, organizzatore della guardia civica in Massa, corsero ai confini. Ecco il delitto che si rimprovera a questi giovani.

Gli arresti cominciarono venerdì notte 20 del corrente e seguitano tuttora in Massa. Si assicura che nel forte di quella città più di sessanta individui sieno già detenuti.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Riceviamo (così l'*Osservatore Triestino*) le gazzette di Venezia fino alla data del 16. Vi troviamo un decreto che ordina una leva di 600 individui per il servigio della marina militare, nonchè i rapporti delle tornate dell'Assemblea, che non presentano certa importanza, non esponendo fatto alcuno che accenni alle condizioni presenti della città. La gazzetta del 24 dà il ragguaglio d'una ricognizione fatta dai veneti nelle giornate del 21, 22 e 23 corrente sulla sponda destra del Brenta, approfittando del momento in cui le truppe austriache avevano abbandonata quella posizione. Oltre questo, null' altro troviamo in quei giornali che meriti di essere menzionato.

— Il progetto di Costituzione pel Lombardo-Veneto, compilato a quanto pare dalla veneranda testa di De Bruck, è finito. Dio lavorò sei giorni e il settimo riposò: e quindi il *Wanderer*, annunciando siffatta notizia, fa sapere che questo parto dell'austriaca sapienza non verrà pubblicato prima che sia avvenuta la sottommissione di Venezia. Il gabinetto di Vienna non deve aver molta fretta, o se l' ha, Manin ce la farà passare.

BERLINO, 28 *luglio*. Oggi fu levato lo stato d'assedio. Le elezioni quasi tutte conservative, hanno forse incoraggito il governo a togliere più presto di quanto aveva in pensiero Berlino ad una situazione eccezionale, che non poteva a meno di cagionar del malanimo.

— Ieri abbiamo annunciato il nuovo movimento retrogrado del principe di Varsavia, il quale il 22 trasportò il suo quartier generale da Aszod ad Hatvan, poi il 25 da Hatvan a Gyöngyös, ora i giornali di Vienna e la *Gazzetta d'Augusta* ce ne danno la spiegazione dietro corrispondenze di Presborgo. L' infaticabile Görgey, sconfitto, disperso con pochi venturieri verso il monte Tatra secondo gli uni, o nella Marmarossa secondo gli altri, la notte fra il 22 e il 23 comparve improvvisamente a Cassovia, precisamente alle spalle dei russi, ne cacciò la guernigione russa, diede sei ore di riposo alle sue truppe, indi partì di nuovo senza che si sappia su quale direzione. Il borgomastro di Cassovia e il commissario imperiale, fuggendo di colà portarono questa notizia a Presborgo.

Görgey replicò in questa occasione il medesimo stratagemma che gli riuscì felicemente a Waitzen quando ingannando Windischgraetz, andò a liberare Comorn. Ei spinse avanti la sua antiguardia, con essa tenne a bada il generale russo Grabbe e col grosso del suo corpo girando le montagne pervenne a Cassovia. Certo egli mira a qualche gran colpo di mano.

Correva pur voce che Temesvar avesse capitolato coi magiari, che i medesimi avessero preso anche Semelino, e che al Ban siano toccate nuove busse.

Da una corrispondenza della *Gazzetta di Agram* in data di Semelino 23 luglio, appare che Neusatz, sul basso Danubio, di rimpetto a Petervaradino, è stato preso e concio in male modo dai secli (magiari della Transilvania). Gli abitanti fuggitivi portarono lo spavento anche a Semelino perchè i negozianti ed operai di questa città fecero pacco di ogni cosa e fuggirono a Belgrado. Non è quindi inverosimile che anche Semelino sia stato preso.

Altre notizie provenienti dalle foci della Drava (da Essegg o dal Sirmio) in data del 21 luglio e riferite dal *Wanderer*, dicono che il ban si trova a Ruma nel Sirmio ridotto all' impotenza di far qualche cosa, perchè le sue truppe consistessero in tre battaglioni, una parte di cui senza uniformi, e tutti prostrati dalle febbri e dagli stenti. Si aggiunge che i serbi di Semlino e di Mitrowic fuggivano quasi tutti verso la Servia turca, e che il pascià di Belgrado come anco il vesir della Bosnia si mostravano assai propensi ai magiari.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 2 agosto	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	5 per 100 1849 » 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 30 luglio	5 per 100. . . . . »	88 00
» »	3 per 100 . . . . »	53 35
Londra 28 —	Consolidati in conto . . . . »	93 00
Vienna 29 —	Azioni della banca. . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI

Questa nuova è compiutamente inesatta in quanto spetta al preteso intervento del rappresentante francese: Sembra anzi avverato che l'espulsione [illegible] [illegible] Sterbini fu [illegible] [illegible] [illegible] galletti d'altronde non ha avuto ordine di allontanarsi e può rimanere [illegible]